

MERCOLEDÌ  
1  
SETTEMBRE  
1976

# LOTTA CONTINUA



Lire 150

## L'11 SETTEMBRE GIORNATA NAZIONALE DI LOTTA PER IL LIBANO

### Lockheed: Andreotti Giulio, già Andersen .....

Doltreatatico si rispolverano memoriali,  
a sinistra s'indigna il PCI.  
Tangenti Lockheed a Andreotti per la vendita di F 104  
alla Turchia e per l'affare Orion.  
E per i 200 Straighters acquistati da Andreotti nel '66?

ROMA, 31 — Con tre documenti interni della Lockheed, provenienti dagli Stati Uniti, il cerchio della corruzione di stato si è allargato al vicepresidente del consiglio dei ministri incaricato Andreotti. I tre documenti arrivati alla redazione de "L'Espresso" e rinvenuti anche dal giornale di Agnelli, stavolta chiaramente reticenti, piene di ritrosie, fanfani di Andreotti e altre, a proposito di un'inchiesta che ha in Antonio Girebre dal presidente della Lockheed, da notizia di 28 mila dollari elargiti a Andreotti «per assicurare la sua preziosa assistenza e quella del suo partito nella vendita di diciotto P3 Orion alla Marina italiana». L'affare non sarebbe poi andato in porto, a differenza dei favolosi contratti ottenuti dalla Lockheed prima e dopo quella data con la vendita di trentotto F104 «Starfighters» prima e degli Hercules poi.

cani, viene visto come l'artefice del compromesso storico. Ma l'Espresso spezza molte lance anche a favore dell'autenticità dei documenti, sottoposti, a quanto si afferma, a varie prove e verifiche. La nota era da poco stata anticipata alle agenzie che si mettevano in moto la macchina in difesa di Andreotti. Da palazzo Chigi il fido Evangelisti, nei suoi nuovi panni di sottosegretario alla presidenza del consiglio tuonava contro le indiscrezioni «infondate» e calunniose, mentre il quotidiano democristiano correva a riesumare il bancarottiere Giuffrè gridando alla «polemica incivile» e spargiando sulla «totale estraneità» dell'on. Andreotti da ogni vicenda Lockheed, come egli stesso ha in varie occasioni, e con estrema chiarezza provato. Volte una riprova? «Già durante la

campagna elettorale — prosegue il Popolo — operando una vera isolata sgonfiata la panzana dei finanziamenti della CIA, ipotizzò che Antiope potesse essere l'on. Andreotti, questi dichiarò che sarebbe stato più facile accusarlo di aver provocato le guerre puniche». Le guerre puniche lasciamole stare, viene da rispondere, ma la guerra del Medio Oriente, il Canale di Suez e i petrolieri invece dicono di più, non è vero on. Andersen? Del resto di difese a spada tratta dei più grandi corrotti di regime non sono piene le cronache democristiane, a cominciare dall'ultimo congresso della DC che ha tributato calorosi applausi al rubizzo Gui su esortazione amorevole di Zaccagnini? Ancora non si era spenta l'eco delle strilla de-

### Manifestazioni in tutte le città d'Italia. Entro il mese una manifestazione nazionale

#### Servono tanti soldi subito. Entro sabato

Dopo il resoconto pubblicato sul giornale del 26 agosto la nostra situazione non è cambiata. Qualche minimo segno di ripresa lo si è visto nella sottoscrizione che è aumentata anche se di poco, e nella sollecitudine con cui alcune sedi hanno inviato i soldi per prenotare l'opuscolo con il materiale pregressuale. Tutto qui e non basta.

Per quanto riguarda il giornale, abbiamo carta per stampare fino a sabato, ma non è detto che ci riusciamo. Sono ormai vari giorni che abbiamo chiesto ai nostri creditori di sospendere l'incasso dei titoli che hanno in mano e se qualcuno dei più grossi decidesse di non aspettare più saremmo costretti ugualmente a chiudere, senza poter riprendere fino a che non abbiamo pagato tutto.

Inoltre come avevamo già detto, dal mese di luglio il giornale viene stampato dagli operai della «15 giugno». Noi non abbiamo ancora pagato né la fattura di luglio né quella di agosto, la sottoscrizione delle azioni non è più andata avanti e la tipografia in questo momento non è in grado di provvedere al saldo dei salari, ma solo di pagare un acconto agli operai, e nemmeno di far fronte alle ultime spese necessarie per mettere finalmente in funzione gli impianti. Questa è la situazione, ogni giorno può essere quello buono per costringerci alla sospensione delle pubblicazioni con la prospettiva di non riuscire poi a riprenderle in un breve periodo.

Crediamo che oggi ci sia la possibilità, con il rientro dalle ferie, con la riapertura delle fabbriche, con la ripresa del lavoro politico, di riuscire a ribaltare l'andamento della sottoscrizione di questi mesi. Il tempo che abbiamo è pochissimo, o ci diamo da fare subito con l'impegno più vasto e capillare o ci rassegniamo a rimanere senza quotidiano.

Lotta Continua, il PDUP e Avanguardia Operaia hanno raggiunto un accordo per la promozione di una mobilitazione generale di solidarietà con la resistenza palestinese e la sinistra libanese che inizierà sabato 11 con una giornata nazionale di lotta e manifestazioni in tutte le città d'Italia, e si concluderà, provvisoriamente, con una manifestazione nazionale a Roma entro la fine del mese. L'accordo è aperto a tutte le organizzazioni, le forze sociali, politiche, culturali, le personalità disposte a partecipare alla comune promozione di questa mobilitazione.

Tutte le sedi e tutti i compagni di Lotta Continua devono pertanto impegnarsi da subito a garantire la piena riuscita della giornata di lotta dell'11 e la più ampia partecipazione alla manifestazione nazionale, nonché tutte le altre iniziative, di dibattito, solidarietà proletaria e materiale, propaganda, che si ritengono utili. Nei prossimi giorni pubblicheremo il testo di un documento unitario da usarsi come traccia nel lavoro di propaganda e di agitazione.

L'11 settembre, ricorre anche il terzo

anniversario del golpe cileno. Pertanto la mobilitazione dovrà avere il più ampio contenuto internazionalista; per i compagni di Lotta Continua essa dovrà essere anche una occasione di solidarietà militante con la resistenza cilena, con le forze rivoluzionarie e antifasciste dell'Argentina e dell'America Latina, con la lotta del proletariato nero del Sud Africa e della Rhodesia, con le lotte del proletariato dei paesi dell'Est europeo.

L'accordo raggiunto non rispecchia in parte le proposte di Lotta Continua, che era favorevole a convocare la manifestazione nazionale già il giorno 11, sia in considerazione dei tempi molto stretti delle vicende libanesi e delle richieste dell'OLP di una mobilitazione a livello europeo quanto più rapida e generale, sia in considerazione del significato che una immediata manifestazione nazionale avrebbe avuto nella situazione politica italiana. L'opposizione delle altre organizzazioni diversamente motivate con ragioni sia politiche che organizzative, ha reso necessaria questa soluzione che accettiamo in spirito unitario.

A tre anni dal golpe cileno dobbiamo tornare nelle piazze per impedire il terribile bagno di sangue con cui tutto lo schieramento imperialista vorrebbe concludere il conflitto libanese. Siamo ad una svolta molto importante per l'intero bacino del Mediterraneo, la lotta delle forze popolari in Libano richiede una mobilitazione urgente in tutta Europa.

A Tall El Zeatar si è chiusa la campagna dei giornali borghesi contro l'«assurdo» e «apolitico» fanatismo di tutti i combattenti. La crudeltà non è una caratteristica di tutti i combattenti del Libano (nonostante che faccia sempre piacere affermare l'«inferiorità degli arabi-selvaggi» e della loro fede politica e religiosa). La crudeltà di chi ha massacrato i neonati con le baionette lascia allibiti, eppure è la tipica manifestazione di una borghesia cinica e corrotta, venduta da sempre ai migliori offerenti tra i padroni internazionali: la borghesia maronita.

C'è voluto questo perché il Libano facesse notizia, perché i giornali mandassero i primi inviati a scoprire che anche laggù esiste un torto ed una regione.

Ed i modelli di comportamento, sia militare che culturale, dei falangisti di Gemayel e delle tigri di Chamoun, come quelli che gli USA vorrebbero imporre a tutto il Medio Oriente. Un Medio Oriente in cui i cristiani odiano gli ebrei e poi magari si dividono tra loro in sciti, drusi, ecc. Per non parlare dei curdi, o degli armeni, le cui rivendicazioni nazionali sono periodicamente vendute nel corso di qualche trattativa. Non vi è un'altra zona al mondo in cui così cinica sia stata la strumentalizzazione imperialista delle questioni nazionali e religiose; ma oggi la lotta di classe ha la forza per farla finita con una borghesia maronita isolata tra gli stessi cristiani libanesi, e con l'ideologia dei regimi arabi reazionari. Esattamente come del sionismo dello stato di Israele.

Se questi sono i pretesti con cui si vuole spezzettare il piccolo territorio libanese, la realtà parla chiaro ed in direzione opposta. I proletari libanesi e palestinesi che hanno prima lottato e poi combattuto insieme, hanno costruito insieme al loro movimento la prima ed autentica rivendicazione nazionale del Libano: uno stato nazionale laico, integro ed unito. Sono loro, e per la prima volta, che

hanno costruito una nazione libanese, e non certo quelle potenze imperialiste che trent'anni fa inventarono questo stato sulla carta geografica, e ora lo vorrebbero cancellare.

La miccia straordinaria della resistenza palestinese non ha solo sconvolto i piani della stabilizzazione USA in questa area, ma ha pure accelerato lo sviluppo della lotta di classe in tutto il mondo arabo, nel quale il nazionalismo alla Nasser aveva esaurito la sua funzione anti-imperialista. Questo è tanto più vero in Libano, dove sono molte migliaia i combattenti della sinistra che hanno imparato a leggere, così come a lottare, nei «campi profughi». Ebbene, oggi dalla sinistra libanese emergono le energie necessarie a costruire — sulle macerie del colonialismo e della «Svizzera del Medio Oriente» — qualcosa di radicalmente nuovo. Pur mancando di un grande «nucleo» di classe operaia, il proletariato di questo paese ha la capacità — nella sua straordinaria politicizzazione — di sviluppare autonomamente economia ed agricoltura, sotto il controllo del potere popolare e nella più completa autonomia internazionale. Autonomia dalle superpotenze ed anche dalla reazione araba, che la Siria si è affrettata a rappresentare.

In Israele alcuni «teologi da strapazzo» cercano di approfittare della situazione e dichiarano che le stragi del Libano «sono una piaga divina contro i nemici del popolo eletto»; ma se indubbiamente lo stato sionista trae vantaggio da questo conflitto, resta vero che non può sperare in una definitiva liquidazione del «problema palestinese». Perché innanzitutto Israele dovrà fare i conti — ogni giorno più salati — con i palestinesi che lottano in Cisgiordania e, addirittura, in Galilea. E anche il riavvicinamento con la Siria che accetta clamorosamente di aprire il confine del Golan apre nuove contraddizioni. Gli USA puntano ad imporre la «mano pesante» in tutti i paesi arabi, dall'Egitto fino al Kuwait (dove è di ieri la notizia di un colpo di stato del sultano), per non parlare dell'Iran. Ma a questo corrisponde una ripresa notevole della lotta di classe in tutti questi paesi: l'Egitto è scosso dai più forti scioperi operai della sua storia, il regime di Assad in Siria si regge a fatica dopo l'invasione militare del Libano, la resistenza armata si rafforza contro la repressione fascista dello Scià.

### Siracusa - Le donne di Melilli scavalcano i cancelli dell'ISAB

Contro il lento avvelenamento a cui sono sottoposti dall'inquinamento delle raffinerie, gli abitanti hanno imposto lo spegnimento degli impianti dell'ISAB, bloccato la ferrovia e le strade, manifestato tutta la notte per le vie del paese. Vogliono subito case lontano dalle zone inquinate e risarciti i soldi relativi al valore delle proprietà attuali

Marina di Melilli (Siracusa), 31 — Ieri gli abitanti di Marina di Melilli sono scesi di nuovo in lotta contro il lento avvelenamento a cui sono sottoposti dalla presenza, a poche centinaia di metri dalle loro abitazioni, di raffinerie petrolchimiche e centrali termoelettriche (l'ISAB, la SINCAT, l'ENEL). È una lotta che dura da mesi; ancora prima che scoppiasse il caso Seveso, infatti, a Marina di Melilli ogni settimana bambini e donne dovevano farsi ricoverare in ospedale con capogiri, nausea, e altri segni di intossicazione, per sentirsi dire che stavano benissimo e che i fumi e la puzza delle fabbriche non avevano nessuna colpa.

a quanto dicono anche gli abitanti di Marina di Melilli, ha avuto finora la dignità professionale di riscontrare e denunciare almeno un caso di intossicazione. Prima del 20 giugno ci fu una lotta durissima col blocco dell'ISAB e della ferrovia, e con una manifestazione a Roma, seguì una sfilza di promesse da parte della cassa del Mezzogiorno e del democristiano Foti, relative agli stanziamenti per la costruzione di un nuovo villaggio fuori dalle zone inquinate. Molti abitanti di Marina di Melilli sono proprietari delle loro case, che si sono costruiti con anni ed anni di sacrifici e chiedono quindi non soltanto di avere un appartamento non inquinato, ma di averlo subito e di avere

risarciti i soldi relativi al valore della propria proprietà. Quelle che hanno preceduto il 20 giugno erano solo promesse elettorali con cui Foti sperava di raggiungere i voti necessari per rubare il seggio al senato al PCI che lo ha sempre conquistato nella provincia di Siracusa, promesse elettorali che non hanno avuto nessun seguito.

E' così che ieri, dopo che un'ennesima nuvola di fumo ha invaso il paese rendendo impraticabili e soffocanti le strade e le stanze delle case, tutti gli abitanti sono scesi in piazza e in corteo si sono diretti all'ISAB, dove hanno trovato i cancelli chiusi. Le donne che erano in

CASTROVILLARI, 31 — Un combattivo corteo di oltre tremila lavoratori ha attraversato le vie di Castrovillari (Cosenza) durante lo sciopero di zona erano presenti delegazioni degli elettrici, dei braccianti, degli edili, dei cementieri ed anche una forte delegazione della Pertusola e della Montedison di Crotone, e delegazioni dei paesi del circondario. La manifestazione giunge a cor-

#### Andreotti non piace, l'astensione del PCI nemmeno 3.000 operai in corteo a Castrovillari

namento della occupazione degli stabilimenti tessili del gruppo Andrae portata avanti da oltre un mese contro il licenziamento di 285 operai ed è stata caratterizzata dalla durezza degli slogan contro il governo Andreotti e contro le astensioni del PCI e del PSI: «I soldi son pochi e non si può campà; il compromesso storico non s'ha da fà». Gli operai manifestano a cor-

### CONTINUA LA SFIDA AGLI ANTIFASCISTI DEL GIGLIO

Ogni giorno più difficile trovare casa agli assassini di stato. Una soluzione "western" proposta dal Corriere della Sera

ROMA, 31 — Il braccio di ferro ingaggiato con la popolazione del Giglio si fa d'ora in ora più imbarazzante per il governo e per la magistratura. La sollecitazione degli antifascisti isolani continua a tenere

aperto sotto gli occhi di tutti lo scandalo di una liberazione di assassini che si voleva far avvenire di soppiatto e per la quale si era scelta forse la scadenza «baleare» di agosto anziché quelle di mar-

zo o di luglio proprio per evitare clamori. Il calcolo si è rivelato fallimentare; la rivolta dei cittadini del Giglio occupa le cronache, non solo quelle dei giornali italiani, ed è un indice puntato su set-

te anni di provocazioni, di silenzi e di falsi giudiziari, a maggior gloria del regime democristiano. Nel governo i fautori della linea dura, dell'imposizione al Giglio di Freda e

Decollatura (Catanzaro) 30 comizio di Democrazia cristiana contro la repressione abbinieri, per l'immediata liberazione dei compagni San Boccacalone, la messa sotto del brigadiere Ingrognia allontanamento dalla casa per Lotta Continua parla no Mimmo Pinto.

# Una storia scritta dagli agenti del II Battaglione La Celere di Padova vista da dentro

La punta di diamante dello schieramento repressivo della pubblica sicurezza italiana è la celere, in particolare noi vogliamo parlare di quello che è ritenuto il gioiello da tutte le gerarchie: il II reparto celere di stanza a Padova. Come gli altri tre reparti simili dislocati a Milano, Roma e Napoli il celere di Padova viene costituito nel 1947, a comandarlo viene mandato un ex partigiano DC. A capo della polizia nel Veneto fu messo il generale Galli, ex appartenente alla polizia fascista dell'Africa orientale — corpo questo tra i più famigerati per razzismo e colonialismo — e uomo fidato degli angloamericani. E' appunto sotto la sua protezione che cresce e nasce il famigerato reparto di Padova che in seguito diventerà celebre. Con l'aiuto del capitano Genco — anche lui ex poliziotto della PAI — inizia la ristrutturazione del reparto sotto le precise indicazioni alleate e democristiane. E' comunque, soprattutto dopo il '47 ad opera del nuovo ministro degli interni Scelba che si fa un salto in avanti nella ristrutturazione reazionaria del reparto: espellono gli ex partigiani entrati subito dopo la guerra, acquistano maggior peso i poliziotti che avevano fatto carriera sotto il regime fascista, vengono reintegrati gli ex-repubblicani.

## 1949: « I poliziotti italiani non sono cosa di cui si possa sorridere »

Nel frattempo il generale Galli fa carriera e viene chiamato alla divisione forze armate di polizia e da lì fa tutto per privilegiare nello stanziamento di fondi e nella scelta di uomini e mezzi la sua creatura di Padova. La storia di questo reparto non è certo un'eccezione anche se alcuni aspetti furono più curati in quel momento; a cominciare dal '47, dopo la cacciata del PCI dal governo e la scissione di Saragat nel PSI, la repressione e l'assassinio dei lavoratori divengono norma e programma di governo e la celere, in questo contesto, diviene lo strumento principale della DC. Un giornale inglese legato al partito conservatore nel '49 così descrive l'attività della celere: « La celere è una creazione possibilista basata su una tradizione fascista. I suoi uomini « credono, obbediscono, combattono... Il compito della celere è quello di dimostrare agli italiani che i poliziotti non sono materia di cui si possa sorridere, le sue funzioni secondo le direttive segrete sono quelle di garantire l'ordine pubblico allo stato presente e in prospettiva. Nel loro compito preventivo questi reparti sono autorizzati ad entrare attivamente in azione laddove una qualsiasi altra polizia riterrrebbe sufficiente di tenere gli occhi aperti... Essa organizza preventivamente le cariche e le spartorie ».

Un altro dato anche se marginale, ma che fa capire quale potente strumento si stava costruendo in quel periodo è questo: le spese per i confidenti di polizia passano da 8 milioni nel '48 a 112 milioni nel '49.

Il reparto celere di Padova è sempre in prima linea in quegli anni e lo ritroviamo poi come principale protagonista nel '60 a Genova e a Reggio Emilia e ancora nel '62 a Torino in piazza Statuto dove si distinse per brutalità.

Il « Padova » negli anni '60 è impegnato soprattutto in Sardegna, contro il banditismo sardo; in tal modo gli uomini, ma soprattutto gli ufficiali, imparano sul campo a praticare gli addestramenti antiguerriglia: blocchi improvvisi di vaste zone, battute, perquisizioni di interi paesi, insomma la caccia all'uomo.

Ancora questo reparto è presente nei punti più caldi dal '68 in poi, da Torino a Roma, da Milano a Marghera; il II celere è in prima linea contro gli operai, gli studenti, gli occupanti di case, fino ad arrivare all'ultima campagna

**CORSO DI PSICOLOGIA SOCIALE**  
24 dispense, L. 12.000  
Di imminente pubblicazione

**INVIAMO GRATUITAMENTE CATALOGO RIUNITO PICCOLA EDITORIA DEMOCRATICA E MILITANTE**

## IO e GLI ALTRI

EDIZIONI LA RUOTA

1) Io e gli altri — 2) La civiltà — 4) Bisogni e risorse — 5) La vita e i suoi ambienti — 6) L'evoluzione — 7) La conquista dello spazio — 8) Il tempo — 9) Materia ed energia — 10) Ricerca.

**ECCO L'ENCICLOPEDIA "PROIBITA" DAL MINISTRO MAFATTI**

I giudici di Bologna, chiamati a giudicare la circolazione di « IO E GLI ALTRI » nelle scuole, non hanno potuto far altro che elogiare l'alto valore educativo dell'opera. « Piombo rovente sui luoghi comuni. IO E GLI ALTRI, in modo esemplare spiega il mondo dei ragazzi, guardandolo dall'angolo visuale di chi lavora e lo vuole cambiare ».

Desidero ricevere la collana « IO E GLI ALTRI » con pagamento rateale di L. 10.000 mensili, prima rata L. 18.000.

Offerta promozionale di L. 148.000 con omaggio di 10 volumetti « PER LEGGERE PER FARE » (L. 13.000), del « CORSO DI FORMAZIONE IN SOCIOLOGIA », in 24 dispense, (L. 12.000) e di « GIOCHISTORIE », tre volumi, (L. 5.500).

**Corso di antropologia culturale**  
24 dispense, L. 12.000

Cognome .....  
Nome .....  
Via ..... Tel. ....  
Località .....

Richiesta, anche a mezzo vaglia postale a:  
**EDIZIONI DIDATTICHE**  
Via Valspassiria, 23 - Roma - Tel. 84 28 37

Questa breve « storia della celere » è nata dal lavoro e dalla discussione di alcuni poliziotti democratici di questo reparto con alcuni compagni della sinistra rivoluzionaria. Dopo l'arresto del capitano Margherito e dopo la specifica accusa di « diffamazione » per una lettera arrivata (e pubblicata) dal nostro giornale, firmata « alcuni agenti della celere di Padova », crediamo che abbia un interesse generale per tutti i compagni e per tutti gli agenti democratici. La storia della polizia, così come l'hanno vissuta e la vivono i poliziotti è un modo importante per far comprendere l'importanza della battaglia per il sindacato di PS e la dinamica del movimento dei poliziotti democratici.



Uno dei tanti momenti di un servizio d'ordine con turni massacranti fatto o per proteggere fascisti o per sgomberare case occupate o contro operai e studenti. Gli agenti che lottano per il sindacato hanno cominciato a dire basta a tutto questo

elettorale dove alcune compagnie di reparto hanno svolto la funzione di servizio d'ordine ad Almirante e ad altri fascisti a Torino, Bologna, Genova, Treviso, Rovereto e Mestre comportandosi conseguentemente alla loro fama. A questo punto molti si domandano, qual è il motivo che spinge non tanto i comandanti che sono schierati chiaramente a destra, ma i semplici agenti a comportarsi in modo talmente brutale? Per quale motivo l'esplosione di contraddizioni, con la conseguente richiesta di maggior democrazia e migliori condizioni di lavoro da parte di molti poliziotti, in questi reparti speciali ha trovato maggiori difficoltà e ostacoli? Le cause di questa brutalità sono molteplici e tutte concatenate, ci sembra comunque di rilevare due principali: una preparazione ed educazione alle scuole di polizia che ben si può immaginare quale sia e condizioni di lavoro bestiali.

Il programma di insegnamento per gli allievi guardie dura 6 mesi, si divide sostanzialmente in tre materie: cultura generale, addestramento militare e addestramento professionale. Per quanto riguarda il primo argomento si può ridurre senz'altro ad indoctrinamento ideologico, vediamo alcune perle della « Enciclopedia della polizia », uno dei testi del corso: « pena di morte », « vi sono casi di delinquenza che suscitano turbamento assai profondo nello spirito dei cittadini o, anche quando trattasi di delitti comuni, a cagione della loro atrocità, rivelano un indole così profondamente malvagia nei delinquenti da togliere alla società qualsiasi speranza che si possa giungere con la pena restrittiva della libertà personale a porre un freno ai loro istinti perversi. In questi casi è necessaria la più grave pena intimidatrice: la pena di morte... il vigente codice aveva compreso la pena di morte, ma è stata abolita ». « Comunismo », « il carattere sostanziale costitutivo di esso è distruggere l'umana personalità; « masturbazione », « vizio funesto che ha tanta nefasta influenza nel fisico e nel morale e che talvolta conduce precocemente alla morte ». Per l'addestramento militare. Oltre all'insegnamento « di principi di una sostanziale disciplina intima: la schiettezza del sentire e dell'operare, lo spirito di sacrificio, il sentimento dell'onore, il cameratismo, l'amor di patria, lo spirito di corpo » (dal programma del ministero degli interni per le scuole di polizia), si conferma l'ipotesi di una preparazione prettamente antisocipero e antisovversiva.

Vediamo ancora dal programma del ministero: « dovremo così sviluppare nell'allievo le facoltà di osservazione e di riflessione, lo spirito di decisione, la prontezza nell'azione e nell'iniziativa, il tecnicismo e l'automatismo dei movimenti d'attacco, di difesa, in combattimento speciale, nei centri abitati, nei boschi, nella controguerriglia ». Infine una materia che nei programmi non è contemplata, ma che soprattutto negli ultimi an-

ni prende più tempo che tutte le altre messe assieme è la prova pratica in ordine pubblico; infatti gli allievi ormai vengono usati costantemente in ordine pubblico, come fossero guardie in possesso di tutte le nozioni necessarie. Le scuole allievi guardie di PS (Vicenza, Bolzano, Trieste, Nettuno, Roma e Alessandria) e alcuni centri di addestramento (Modena, Peschiera, ecc) di fatto sono dei battaglioni mobili e celeri di supplemento, la loro attività che dovrebbe essere prettamente di preparazione diventa quasi del tutto intervento in ordine pub-

# Povero Brecht, lo hanno licenziato...

Il 14 agosto 1956 moriva Bertolt Brecht, scrittore (di teatro soprattutto), regista, militante comunista.

Brecht è stato in Italia una « moda » nella cultura « di sinistra », per molti anni. Adesso se ne parla meno, e anche questo anniversario è stato un po' dimenticato; come mai?

Credo che le spiegazioni siano di ricercare nel legame molto stretto e serio che Brecht ha portato avanti tra il suo essere artista e il suo essere « militante », e quindi nella possibilità (oggi concreta, quindi anni fa molto astratta) che i contenuti rivoluzionari delle sue opere teatrali, delle sue poesie, ecc. possano essere utilizzati dai proletari (e non solo come letture « scarica-coscienze » per intellettuali di sedicente-sinistra).

Voglio citare un esempio di un uso militante di Brecht oggi che a me pare assai bello. E' un lungo documento (ne riporto solo alcuni brani iniziali) a cura della « Commissione forze armate di Lotta Continua-Civitatecchia », distribuito (e discusso) fra i soldati, fra

gli altri. L'altra delle cause che fa sviluppare la massima aggressività agli agenti è l'apposita creazione da parte delle gerarchie, prima di un qualsiasi intervento, di carichi di lavoro massacranti e inutili facendo credere che la causa di tutti i disagi siano gli scioperanti che stanno di fronte.

## Una partita all'Olimpico

Un esempio può far capire meglio: quando c'è da far ordine pubblico all'Olimpico per una partita « calda » parte una compagnia o più da Nettuno alle 7 del mattino — la sveglia per le guardie è stata alle 6 —, giunge allo stadio e rimane fino all'inizio della partita dentro, molte volte senza mangiare. Quando la partita comincia i poliziotti addetti all'ordine pubblico nello stadio non possono seguirli perché devono controllare il pubblico e tutti gli spalti per cui rimangono per tutto il tempo con le spalle al campo da gioco. E così quando l'ufficiale dà l'ordine di intervenire, la stanchezza, la tensione, la fame, il caldo o il freddo a seconda delle stagioni, accumulati, si scaricano sui presunti colpevoli di tutto questo e cioè i giovani e i proletari che stanno a guardare la partita.

Tutto ciò certo non lo diciamo per giustificare la brutalità gratuita che gli interventisti della celere hanno sempre, ma per mettere in luce come il governo, le gerarchie, oltre che adeguare sempre più e meglio l'istituzione di PS ad una funzione antiproletaria, intervengono sull'elemento umano-poliziotto, cercando di imporgli un modello ideologico e di comportamento ben preciso e creando situazioni concrete affinché l'esperazione e la brutalità si scarichino sul nemico. Gli ufficiali di questo reparto, sono assegnati al celere senza alcuna scelta, ma in realtà vengono preparati e destinati qui come altri alla stradale, alla ferrovia, ecc., sono quasi sempre quelli che hanno ottenuto i migliori voti all'accademia di Roma che vengono destinati a questo corpo speciale, coloro cioè che meglio hanno appreso la tecnica di guerriglia e più hanno dimostrato fedeltà ai fini che il corpo si prefigge. E' comune al reparto che l'ufficiale fresco di accademia « si fa le ossa », viene messo subito alla prova del fuoco, a comandare decine di uomini sulla piazza. Molte volte non ha che 22,23 anni, se non supera in questa prova la paura, comportandosi duramente negli scontri, stimolando i suoi uomini a fare meglio e di più, molto probabilmente verrà trasferito in un altro reparto dopo alcuni mesi.

In questo modo a rimanere sono i duri, quelli che quando caricano fanno spaccare tutto. La selezione, quindi, c'è e pesante, si basa sul comportamento in piazza e sulla durezza nell'atteggiamento con le guardie. Tutto questo apparato, che la DC aveva cominciato a costruire nel 1946 e che sino ad ora era stato uno degli strumenti principali della sua politica, quest'anno ha cominciato a scricchiolare.

## Come è arrivato il germe

Il II celere di Padova era rimasto sempre immune dal germe del movimento per il sindacato che ha ormai raccolto intorno a sé la maggioranza dei poliziotti, ma in questi ultimi mesi è scoppiato più virulento in altri settori della PS. Una compagnia di agenti dopo 12 ore di servizio continuato, senza mangiare, in caserma ha rifiutato il rancio, facendo sapere che protestava contro i servizi massacranti e per una maggiore libertà all'interno del corpo. Da questa protesta ne è nata una discussione che ha coinvolto tutta la caserma e che è sfociata nella creazione di delegati di compagnia.

## Una lettera di Carlo Rivolta e la nostra risposta

# Il problema non è quello di salvare uno e di lasciare morire l'altro

Cari compagni,

se il vostro articolo « La Cina è lontana per chi non la sa vedere » avesse investito solo questioni che riguardano la polemica con un giornale, « La Repubblica », che non amate particolarmente, o con me (che, come si deduce dal vostro pezzo non stimato affatto), non vi avrei mai scritto. Credo però che le questioni sollevate dall'articolo del « Quotidiano del Popolo » vadano bene al di là di questo e che tocchino la vita di tutti noi. Cercherò di precisare quindi meglio alcune cose che non ho potuto sviluppare a fondo nel mio pezzo, essenzialmente per ragioni di spazio.

Il dato che mi sembra principale nel giudicare la parabola di Che Cheng Min (al di là delle interpretazioni politiche da « esperti di cose cinesi ») è che il modello di militante comunista che vi è traggionato sembra essere quello di una specie di automa in acciaio inossidabile con un animo temprato in modo tale da non conoscere la virtù del dubbio.

Che Cheng Min, secondo il Quotidiano, non provò, dopo aver lasciato morire i suoi figli, « né rimorso, né dolore », pago, evidentemente, di aver compiuto il suo dovere. Un militante comunista è in primo luogo un uomo, ricco di umanità, di amore per la vita, quella propria, quella dei propri figli e quella della collettività. Come potrebbe quindi non provare « né rimorso né dolore »? Come potrebbe questo prototipo di « eroe rosso » non essere tormentato dal dubbio, reso dall'angoscia? Come potrebbe non sentirsi straziato da un sacrificio grandissimo, quello dei propri

figli?

Questa concezione manichea del bene e del male non giova a nessuno, io credo. Né ai militanti comunisti italiani o europei, né tantomeno, credo, ai compagni cinesi. Schematizzazioni di questo genere non sono positive per nessuno: temprare la volontà di un popolo, di un partito, di un movimento, non si può fare nascondendo gli aspetti drammatici e angosciosi delle scelte che in momenti tragici, come quelli di un terremoto, si è costretti a fare.

Seconda obiezione. La collettività cinese è necessariamente rappresentata dal segretario del comitato di partito di quartiere? Voglio dire: le masse ci autogovernano, di far fronte ai cataclismi con l'impegno, la volontà, l'intelligenza dei militanti, diciamo così, « di base »? Questa del partito come solo e unico interprete delle esigenze, delle capacità, della volontà del popolo, è una storia che mi sembra di aver già sentito da quei compagni, comunemente definiti « stalinisti », che si organizzano e prendono a modello comportamenti e schemi che il movimento nel suo complesso ha rifiutato già da tempo, con grande travaglio.

In questo senso lo slogan « il personale è politico », fra le altre cose, ha fruttato la capacità che giudico positiva di non « obbedire senza discutere », di non dimenticare se stessi e le proprie esigenze « in nome dell'Ideale » (in questo senso la lettera dei compagni omosessuali, Manifesto del 28 luglio, a proposito del sacrificio che questo principio ha signifi-

ficato per loro, è illuminante).

In ultimo voglio porvi un altro interrogativo di carattere « etico ». La vita di due giovani compagni, tredici e sedici anni, è un bene molto grande anche per il movimento. La loro capacità di dare al popolo, in termini di idee, di lavoro, di amore, non è mai adombrata in nessun modo nell'articolo del Quotidiano del Popolo. Mi sembra da questo punto di vista che una maggiore dialettica su cosa sono gli interessi e la necessità di una collettività fosse doverosa da parte dei compagni cinesi. Comunque non voglio rubarvi altro spazio (so che per voi è prezioso). Voglio solo sottolineare un'ultima cosa: non credo che si possa giustificare ogni cosa che viene dalla Cina in termini di « interpretazione politica ». Proprio l'attenzione con cui in molti guardiamo alla Cina ci impone di essere attenti a rettificare ogni indicazione, sia pure solo di modelli di comportamento, che per noi può essere pericolosa e può impoverire la ricchezza di analisi e ricerca che, sulla pelle di tanti compagni, è andata avanti in questi anni.

Sugli insulti, devo dire volgarmente, che mi fate a livello personale non voglio fermarmi. Una sola osservazione, anche questa di carattere generale: viene il sospetto che abbiate operato una sorta di « transfert psicologico » con i compagni cinesi e che crediate che il dubbio sulla necessità di un « partito monolitico » possa coinvolgere questioni per voi vitali. Ma forse sono troppo maligno e come al solito penso e scrivo da « giornalista borghese ».

Carlo Rivolta

## Una « parabola » cinese e come è possibile leggerla

Prendiamo atto volentieri del fatto che Carlo Rivolta quando invia una lettera a Lotta Continua scrive cose totalmente diverse da quelle che scrive sul suo giornale. Confrontando i suoi due pezzi, infatti, le differenze saltano agli occhi vistosamente. (E questo è già un sintomo pericoloso: si può scrivere « da compagno » in una lettera a Lotta Continua e « da giornalista borghese » — e su tali argomenti — Repubblica, magari portando la giustificazione del « pubblico differenziale » dello « stile giornalistico » e delle « esigenze di un giornale come Re-

pubblica »? All'anima della contraddizione!).

Detto questo, e entrando nel merito, crediamo che l'elogio del dubbio che fa Rivolta sia condivisibile, ma che il nostro pezzo — a differenza, appunto, della brutale perentorietà di quello di Rivolta — esattamente questo contenesse. In sostanza, la contraddizione tra individuo e società, tra solidarietà familiare e solidarietà collettiva, che tuttora esiste in Cina (e questo vogliono anche dire i compagni cinesi quando affermano che la lotta di classe continua) non si estingue con l'abbattimento della vecchia società, così come — ed è la sua radice — non si estingue la famiglia e qualunque altra forma privatistica di affetto e di legame sentimentale.

Il problema non è pertanto quello di indicare un codice di comportamento semplicemente rovesciato rispetto a quello tradizionale (e, quindi, « prima salvare i vecchi e poi i giovani figli ») ma di evidenziare in tutta la sua drammaticità che l'altro imperativo (« prima salvare i giovani figli e poi i vecchi ») è ugualmente cruciale e che la nostra volontà può essere, solo quella — come abbiamo scritto — di costruire « un'organizzazione sociale nella quale mai le due forme di solidarietà siano antagonistiche tra di loro ». Oggi in Cina non è così, anche prescindendo da casi d'emergenza come il terremoto; ma non si tratta — crediamo — di rimproverare i cinesi? Per questo, quanto piuttosto di trarne insegnamento su come sia complessa e faticosa la costruzione del comunismo e di quali siano — e quanto terribili — i nodi teorici e materiali da affrontare e sciogliere.

Un'altra considerazione: nemmeno noi riteniamo che « la collettività cinese (sia) rappresentata dal segretario del comitato di partito di quartiere », sappiamo però che l'organizzazione sociale di quartiere e di villaggio, l'organizzazione collettiva delle masse si identifica spesso — anche qui con molte contraddizioni, naturalmente — con l'organizzazione di partito che, in Cina, è ben altra cosa dai modelli di partito burocratico, staliniano e stalinista che siamo abituati a conoscere; il

salvare il vecchio dirigente significava consentire, forse, la salvezza di molti altri membri della comunità; presentare quindi la contraddizione come se fosse tra famiglia e partito, e non invece — come la « parabola » suggerisce — tra famiglia e collettività, è perlomeno deviante (Prima dei figli viene il partito; era questo il titolo dell'articolo di Repubblica); nel primo caso il conflitto sarebbe infatti tra umanità e conformismo, e non c'è dubbio in tal caso su quale debba essere la scelta del comunista nel secondo caso, il conflitto è tra umanità e umidità; ed è esattamente questo che rende lacerante drammaticamente la scelta.

Sull'interrogativo « etico », siamo d'accordo che « è un bene alto grande per il momento la capacità di di di lavoro e di amare dei due giovani », ma altrettanto grande è la capacità di un vecchio — perché dirigente di Tito, ma perché uomo pensa lavoro e amare da quando nasce la condizione che Rivolta lui si — sembra volentieri risolvere, scendo secondo quanto suggerisce la gerarchia dioniziana di valori e affetti, ed evitando attentamente il dubbio. Quell'archetipo tradizionale « che in nostra gerarchia naturalmente — autonomo scelerissimo — diviene nostri giovani — ma non possiamo essermi tranquillamente soddisfatti ».

**Vent'anni fa moriva il compagno Brecht. Un anniversario dimenticato anche a sinistra: lo ricordano i soldati democratici di Civitatecchia**

non fa nemmeno un' « arte per l'arte », slegata dalla vita di tutti i giorni, dai tempi « bui » in cui viveva, dalle lotte tra le classi.

In una società capitalistica (in cui cioè la dittatura del capitale, dei padroni, sulla forza-lavoro, sul proletariato è totale — sia pure a volte mascherata e mitigata da aspetti o da travestimenti democratici o demagogici), in una società capitalistica, anche l'arte non può essere neutrale. O sta dalla parte di chi si ribella, oppure sta dalla parte di chi ha il potere.

Brecht per tutta la sua vita scelse, nelle sconfitte, come nelle vittorie, di stare dalla parte di chi si ribella, contro chi ha il potere, contro i padroni (...). Anche per questo il suo teatro è stato di « cattiva digestione » nella società dominata dai padroni. In molti paesi è ancora vietato. Quando — anni fa — in Italia si cominciò a fare « Brecht in teatro », molti registi e attori fecero una scelta preconcisa: censurare Brecht. Il messaggio artistico e politico di Brecht è che il

Continua a pag. 4

**LOTTA CONTINUA**

Direttore responsabile: Alessandro L. Reda. Direzione: via Iolo 10, 00153 Roma, telefono: 58.92.857 - 58.93.121.

Ministero di Giustizia - Direzione provinciale di Roma - via Dandolo 1 - 58.92.393 - 58.92.394 - 58.92.395 - 58.92.396 - 58.92.397 - 58.92.398 - 58.92.399 - 58.92.400 - 58.92.401 - 58.92.402 - 58.92.403 - 58.92.404 - 58.92.405 - 58.92.406 - 58.92.407 - 58.92.408 - 58.92.409 - 58.92.410 - 58.92.411 - 58.92.412 - 58.92.413 - 58.92.414 - 58.92.415 - 58.92.416 - 58.92.417 - 58.92.418 - 58.92.419 - 58.92.420 - 58.92.421 - 58.92.422 - 58.92.423 - 58.92.424 - 58.92.425 - 58.92.426 - 58.92.427 - 58.92.428 - 58.92.429 - 58.92.430 - 58.92.431 - 58.92.432 - 58.92.433 - 58.92.434 - 58.92.435 - 58.92.436 - 58.92.437 - 58.92.438 - 58.92.439 - 58.92.440 - 58.92.441 - 58.92.442 - 58.92.443 - 58.92.444 - 58.92.445 - 58.92.446 - 58.92.447 - 58.92.448 - 58.92.449 - 58.92.450 - 58.92.451 - 58.92.452 - 58.92.453 - 58.92.454 - 58.92.455 - 58.92.456 - 58.92.457 - 58.92.458 - 58.92.459 - 58.92.460 - 58.92.461 - 58.92.462 - 58.92.463 - 58.92.464 - 58.92.465 - 58.92.466 - 58.92.467 - 58.92.468 - 58.92.469 - 58.92.470 - 58.92.471 - 58.92.472 - 58.92.473 - 58.92.474 - 58.92.475 - 58.92.476 - 58.92.477 - 58.92.478 - 58.92.479 - 58.92.480 - 58.92.481 - 58.92.482 - 58.92.483 - 58.92.484 - 58.92.485 - 58.92.486 - 58.92.487 - 58.92.488 - 58.92.489 - 58.92.490 - 58.92.491 - 58.92.492 - 58.92.493 - 58.92.494 - 58.92.495 - 58.92.496 - 58.92.497 - 58.92.498 - 58.92.499 - 58.92.500.

# Far pagare le medicine ai mutuatari?

Fra i progetti del governo Andreotti c'è quello di mettere una «tassa» sui medicinali acquistabili con la mutua; all'incirca il 20-25 per cento del prezzo dei farmaci dovrebbe essere pagato dal lavoratore. Le motivazioni di questo provvedimento sono di due ordini: ridurre le spese delle mutue e frenare il consumo dei farmaci, aumentato in Italia a livelli veramente impressionanti. Su quest'ultimo punto il dibattito rischia di essere mistificante e di celare sotto un aspetto «scientifico» o addirittura progressista una copertura culturale a una politica antipopolare e di feroce attacco al salario operaio. Da sempre la scelta dell'Inam è stata quella del «prontuario», cioè di un elenco di farmaci «passati» gratuitamente o con un contributo parziale del mutuatario, lasciando fuori tutta una serie di medicine che non vengono invece «passate».

Non si vuole qui entrare in merito ai criteri con cui viene preparato il prontuario e nemmeno nel merito della discussione sulla validità o meno dell'esistenza stessa del prontuario; quella che vogliamo affrontare è la questione della nuova classificazione dei farmaci proposta dal Consiglio Superiore di Sanità in rapporto ai progetti del governo Andreotti. Dice la proposta: «I farmaci vanno divisi in tre categorie: quelli di grande importanza terapeutica in riferimento a entità morbose rilevanti sul piano clinico e sociale, quelli che concorrono ad assicurare la completezza della prescrizione terapeutica, quelli che si sono dimostrati di trascurabile utilità clinica o di minimo rilievo sociale».

E' evidente a chiunque che questa pseudo-classificazione ha un solo scopo: preparare il terreno «tecnico» alla scelta politica di introdurre una specie di tassa (magari differenziata) sui medicinali. Allora è da questo punto di vista che la classificazione andrebbe innanzi tutto considerata e non tanto da una posizione che per voler essere «scientifico» finisce con il non cogliere la sostanza politica della scelta del consiglio superiore di sanità. Dice Delogu sull'Unità: «Questa classificazione obbliga a definire la rilevanza sociale di una malattia ed è da tempo che i più atten-

ti studiosi di medicina sociale hanno respinto la classificazione tradizionale di malattia sociale, che è legata prevalentemente a parametri di ordine quantitativo (frequenza) e alla gravità delle sue conseguenze, non sapendo che cosa da considerare sociale non è la malattia ma la salute». Giusto, ma con la questione reale non c'entra niente, a meno di non trarre la conseguenza che non ha senso distinguere varie forme e tipi di malattia in questi termini e che le medicine devono essere gratis in tutti i casi, usa che Delogu si guarda bene dal fare. E allora? Così quando afferma «Si tratta di essere più precisi nella definizione della categoria che deve comprendere i farmaci in grado di affrontare e sconfiggere le cause e i sintomi delle malattie, anche al fine di definire con la massima accuratezza il secondo gruppo di farmaci individuato dalla classificazione del consiglio superiore».

Viene il sospetto che tutto questo discorso serva solo ad aprire una fase di contrazione in cui si discute se un dato farmaco è incluso o meno nel primo o secondo gruppo e quindi quanto deve pagare il mutuatario. Le acrobazie di Delogu fanno un tutto capotombolo quando, alla fine, chiedendo che sui «farmaci ritenuti inutili o addirittura dannosi venga stampigliato non medicinali» scrive: «Ciò si rende necessario ad evitare il secondo mercato dei farmaci sul quale si accentrerebbe l'attenzione organizzativa dell'intento di capovolgere il giudizio di inutilità, costringendo i cittadini, che si badi bene sarebbero indotti al consumo di farmaci da un intermediario potente ed autorevole come il medico ad acquistare a proprie spese, ed alimentando così il loro rantimento contro "l'iniquità" del servizio sanitario. Qui sta il punto; ogni classificazione di farmaci è attualmente discutibile solo tra «tecnici», essendo per il lavoratore assolutamente impossibile distinguere tra due farmaci prescritti quale è il farmaco «terapeutico» e il farmaco complementare. La responsabilità dell'abuso di farmaci è dei medici e delle case farmaceutiche che fanno credere al mutuatario che una certa sostanza o preparato ha una

azione terapeutica. Dopo di che, se il mutuatario deve essere trattato nell'acquisto una medicina dal fatto di sborsare una certa cifra, è assolutamente scontato che sarà trattato dall'acquistare qualsiasi medicina, importante o no. Il problema è un altro: se esistono in circolazione farmaci inutili o dannosi, perché non li facciamo sparire? O ancora perché non facciamo in modo che certe prescrizioni assurde dei medici non vengano controllate o discusse in qualche organo pubblico?

In fondo le ricette sono un documento scritto e sono facilmente reperibili e controllabili; se ne servono i rappresentanti di case farmaceutiche per instaurare vere e proprie forme di campeggio (tangenti) perché queste non potrebbero essere anche controllate e discusse per esempio da organi tecnico-politici della regione e delle costituite unità sanitarie? Questa è l'unica via non antipopolare per affrontare l'indubbio problema dell'abuso dei farmaci ma forse ha il grave difetto per il PCI di comportare uno scontro con i medici e con le industrie farmaceutiche.

Queste tra l'altro non stanno ferme: sanno benissimo che ogni riduzione della produzione si traduce in una riduzione di profitti.

Marino Golinelli, amministratore dell'Alfa e della Schiapparelli dichiara all'Espresso: «Il ticket (cioè la tassa sui medicinali) va bene ad uno solo: la condizione che contemporaneamente il governo conceda l'aumento dei prezzi; se si vogliono evitare fallimenti clamorosi, si possono anche ridurre i consumi a patto, però che aumentino i prezzi». Sarebbe interessante a questo punto capire con che elucubrazioni si possa sostenere che sono i mutuatari gli interessati (ovvero quelli da tassare), al consumo spropositato dei medicinali.

Sul pagare o no i farmaci lo scontro è aperto ed è solo un aspetto di un più generale dibattito sulla politica di Andreotti e del PCI; quello che stupisce è che ci si illuda di poter restare fuori dalla mischia facendo i «tecnici» e finendo invece a fare i reggicoda di scelte che magari si vorrebbero contrastare.

D.I.

## Il convegno di Rimini

# C. e L. all'assalto della scuola pubblica

Verso una saldatura di tutta la cultura cattolica moderata

Si è concluso a Rimini il convegno sulla scuola di Comunione e Liberazione, tenutosi nei giorni scorsi, con circa 2.500 partecipanti. Gli elementi di maggior rilievo di questo convegno (sul quale ritorneremo) sono essenzialmente tre.

Il primo riguarda la bat-

taglia sulla scuola privata che Comunione e Liberazione, come avanguardia militante della Democrazia Cristiana e dei settori moderati del cattolicesimo italiano, intende condurre. E' una battaglia già in atto che ha conosciuto le sue prime scaramucce, nella polemica che sta opponen-

do da alcuni mesi «Il Popolo», l'«Osservatore Romano» e l'«Unità» e che viene ingaggiata con particolare virulenza nelle regioni e nelle città amministrative dalla sinistra; qui i vescovi hanno da tempo aperto le ostilità attraverso i loro giornali diocesani, e già si è sviluppata una prima forma di agitazione clericale e moderata, l'allusione a un'opposizione «popolare» di destra al governo locale delle sinistre; il convegno di Rimini ha raccolto tutto questo e lo ha rilanciato: proteste contro gli sprechi delle giunte di sinistra che finanziavano la costruzione di nuove scuole pubbliche; elaborazione di una proposta di legge di iniziativa popolare per il finanziamento completo da parte dello stato di ogni «progetto educativo privato», confessionale e no; richieste di alimentare le «esperienze scolastiche gestite direttamente da genitori e insegnanti che si riconoscono in una medesima esperienza popolare, attuate in forma cooperativa o strumentate per una adeguata ripresa della valenza educativa insita nelle aggregazioni unitarie di base». Al di là della contorta mistificazione verbale, quello che emerge è l'intento di battersi a fondo perché sia esteso il finanziamento pubblico delle scuole private cattoliche e accentuata la rigidità della loro natura di istituzioni confessionali; tutto ciò viene contrabbandato attraverso un progetto apparentemente pluralista che prevede «più» esperienze scolastiche.

Il secondo elemento, che è necessario riprendere in futuro, riguarda gli inse-

gnanti elementari; fortissima la loro rappresentanza presente al convegno. La crisi del modello educativo cattolico di tipo tradizionale, modello che — a livello scolastico — trovava la sua espressione nell'UCIM (Unione cattolica italiana maestri), potrebbe essere contenuta e invertita dalla riproposta di un modello differente e più complesso, che recuperi interamente l'ispirazione passata e la sommi a quelle altre ispirazioni di cui C e L è in qualche modo portatrice. Comunione e Liberazione potrebbe ancora riproporsi, quindi, per questo settore decisivo del pubblico impiego, come formazione, insieme, «sindacale» e culturale, ideologica e comunitaria. Ma la capacità di C e L di porsi come luogo di aggregazione di diverse componenti culturali ha perduto tutta l'assemblea. Scuola, uno degli ideologi di C e L, ha affermato perentoriamente che è urgente «produrre finalmente una cultura cristiana integrale, smettendo di disquisire sulla sua legittimità». In questo clima non ha quindi molto stupito l'intervento del filosofo Augusto Del Noce, campione delle correnti più reazionarie del cattolicesimo europeo; il suo discorso ha rappresentato il quadro, di più ampio respiro filosofico e ideologico, dentro cui C e L colloca la sua pratica e il suo programma. Rimane il fatto che, anni fa, agli albori di C e L, una convergenza con Del Noce sarebbe stata improponibile; se ciò è successo lo si deve al fatto che l'incontro tra componenti diverse, accumulate dalla protesta antistatalista e anticomunista (contro il PCI come «nuovo gestore dello stato»), è stata notevolmente accelerata dal radicalizzarsi dello scontro politico. Questo convegno potrebbe essere, quindi, il segnale di un processo di saldatura di tutta la cultura cattolica che si compatta e si attrezza ad essere cultura di opposizione.

## ...e Andreotti le dà una mano

Per la seconda volta il governo ha respinto la legge della regione Piemonte sulla scuola mentre, essendo la legge già riapprovata dal consiglio, avrebbe potuto al massimo rimettere la questione davanti alla corte costituzionale. L'accusa è di incostituzionalità: il piano della giunta di sinistra infatti, stabilendo particolari condizioni per le scuole private, violerebbe «l'uguaglianza» di tutti i cittadini.

In realtà, la legge regionale «interventi per favorire l'esercizio del diritto allo studio» se da un lato non segna certo la fine per la piovra della scuola privata, in prospettiva — delegando ai comuni una serie di funzioni (dalla programmazione all'assistenza pedagogica) ed imponendo la costituzione di organi collegiali a quegli istituti non statali che vogliono accedere ai benefici della legge — mette fine se non altro alla sua incontrollata proliferazione. Al di là della portata del provvedimento la legge piemontese, come quelle analoghe delle altre regioni rosse, è diventata un campo fondamentale di battaglia fra le amministrazioni uscite dal 15 giugno e la reazione democristiana e cattolica.

In Piemonte la conferenza episcopale ha incitato i fedeli e le loro organizzazioni a mobilitarsi a favore delle scuole cattoliche: il direttore del collegio San Giuseppe (la scuola dei figli del cattolico Umberto Agnelli) ha quindi «ideato, coordinato, animato, organizzato» concretamente la contestazione della legge, dando vita ad un fronte che andava dai fascisti agli eletti cattolici negli organi col-



## Le provocazioni poliziesche al corteo per il Libano

# Oggi il processo ai 2 compagni arrestati a Roma

ROMA, 31 — Si apre domani, mercoledì, alla sezione feriale del tribunale, il processo, istruito per direttissima, contro i compagni Maria Grazia Lunghi e Michele Giampietro (moglie e marito) arrestati venerdì scorso durante la provocazione scatenata dalla polizia alla fine della manifestazione per il Libano, e accusati rispettivamente di oltraggio, lesioni e resistenza.

Nel rapporto sugli incidenti, la stessa polizia riconosce che il corteo stava confluendo a piazza Verdi dove si sarebbe sciolto; nonostante ciò è partita la carica: calci, insulti e spin-

toni all'ultimo cordone del corteo, nel quale si trovavano i compagni arrestati, che sono stati manganelati e presi a schiaffi (anche se nel rapporto è scritto che sono rotolati nella «foga»).

Finalmente domani potremo conoscere il nome del misterioso commissario che ha ordinato la carica a piazza Ungheria senza alcuna motivazione che non fosse quella di provocare scontri e di offrire poi la possibilità al Viminale e alla stampa borghese di gestirli per tentare di ricomporre a destra l'unità delle forze di polizia dopo l'arresto del capitano Margherito.

## Avvisi ai compagni

**GENOVA**  
Oggi, alle ore 20,30, riunione di tutti i compagni in sede centrale. O.d.g.: problemi organizzativi e apertura del dibattito congressuale.

**ACQUITERME:**  
Mercoledì 1-9 — alle ore 21. Sede di Lotta Continua. Riunione con i compagni della Cooperativa del pane. Devono essere presenti i compagni delle sezioni di Alessandria e Cortona.

**ATTIVI**  
**ROMA** - Giovedì 2, attivo in federazione, alle ore 18, via degli Apuli 43. O.d.g.: Mobilitazione internazionale e prossime scadenze; preparazione del congresso.

**PADOVA** - Mercoledì 1, alle ore 20,30, sede centro, attivo provinciale. O.d.g.: arresto di Margherito, sindacato di PS, nostra ini-

ziativa. Interviene un compagno della commissione nazionale FF.AA.

**LIVORNO** - Giovedì 2, alle ore 21, in via della Campana, attivo cittadino. O.d.g.: ripresa intervento, iniziative per il Libano.

**COMO** - Sabato 4 settembre alle ore 14,30 in sede in piazza Roma 52, attivo provinciale aperto ai simpatizzanti. O.d.g.: i risultati dell'assemblea nazionale e l'apertura del dibattito congressuale.

**LIVORNO** - Giovedì 2 settembre attivo generale di tutti i compagni, ore 21, in via della Campana 51. O.d.g.: ripresa del lavoro, discussione congressuale, Libano.

**CALTANISSETTA** - Giovedì 2 settembre, alle ore 17,30, in sede, attivo provinciale. O.d.g.: ripresa dell'intervento, apertura del dibattito congressuale.

## Sottoscrizione per il giornale

(periodo 1-31 agosto)  
**SEDE DI TARANTO:**  
Sez. Miguel Enriquez Talsano 30.000.  
**SEDE DI FIRENZE:**  
Raccolti dai compagni 100.000.  
**SEDE DI MILANO:**  
Sez. Sud-Est: Nucleo progetto Saipem 145.000, Nucleo chimici 70.000, Nucleo sociale 35.000, Giuliana 10.000, Liliana 20.000, Raccolti a Lodi 6.000, Ferro-

vieri 14.000, Compagni di Desio 12.500, R.R. di Bologna 50.000.  
**CONTRIBUTI INDIVIDUALI:**  
Luisa - Napoli 200.000, Antonio - Salerno 80.000, Maria Grazia, Dea, Giorgio, FGGI, Lino, Roberto, Sergio - Ilesolo, 8.000.  
Totale 780.500  
Totale precedente 3.323.150  
Totale 4.103.650

## Da uno a tre anni - 5

# Bambini di tutto il mondo, unitevi

Iniziamo a parlare ora del bambino nel periodo fra i 1 e 3 anni. E' probabile che qualche «tecnico» si scandalizzi della brevità con cui abbiamo esaurito un anno di vita del bambino; in realtà questo corrisponde alla scelta precisa di privilegiare il momento concreto, del rapporto adulti-bambino, perdendo sul terreno dello «specialistico» quanto si è forse guadagnato sul piano della comprensibilità. E questo è ciò che conta.

Riassumendo in breve quanto detto finora il primo anno, nei suoi primi mesi, deve essere indirizzato a creare col bambino un rapporto sereno tenendo presenti le condizioni di vita in cui si è formato e rendendo più dolce e «caldo» possibile il suo passaggio ad una vita diversa. Sulla base di questa serenità e di questo amore il bambino sentirà sempre più forte l'esigenza di esprimere e soddisfare il suo bisogno di sicurezza e di questo (secondo semestre) lo aiuteremo, agli inizi, con il biondo, non abbiate paura, ma favorirlo permettendo al bambino libertà di movimento e di esperienza.

Superato il primo anno il mondo del bambino è largo ancor più del proprio orizzonte. E' passato dalla culla, alla stanza e ora alla casa intera. Infatti sa camminare abbastanza bene e sa ancora le «zampe» solo in particolari situazioni difficili, per lui, da



affrontare in piedi) e comincia a parlare. Soprattutto se la madre (o chi si occupa del bambino trascorrendo con lui la maggior parte del tempo) avrà molto parlato col figlio, gli avrà fatto dei giochi di parole tipo quelli già indicati, il linguaggio ne risulterà stimolato. Parlate sempre al bambino con chiarezza, indicando le cose col loro giusto nome (quello giusto per gli adulti, che sia in dialetto o no) e cercate

di essere pazienti il più possibile. Un bambino che abbia avuto la sua «dose» di mamma (cioè di interesse, affetto, ecc.) si sente pronto ad occuparsi di altro, lasciando così più libertà anche la madre. La possibilità di autonomia di un bambino, infatti, nasce soprattutto dalla sicurezza. Pensiamo anche a noi adulti. Se ci sentiamo amati, se ci sentiamo le spalle coperte, siamo forti e ci muoviamo autonomamente. Ma lasceremo

spesso, sereni e per tempi lunghi, la persona che amiamo più di tutte ma che può scomparire da un momento all'altro? No, forse le resteremo sempre vicini, piagnucolosi e deboli, cercando di essere rassicurati, di sentirsi dire che ci ama e non ci lascerà mai. Beh, per il bambino è la stessa cosa ama tantissimo la madre, scrivendo madre intendiamo ovviamente anche la nonna se ha fatto ciò che normal-

mente viene compiuto da una madre (cioè allevare il bambino), rispetto alla quale si sente debole e dipendente; se la storia del suo rapporto con lei è stata e sarà tale da farlo sentire molto amato e sincero il bambino si staccherà, avendo la certezza che, in qualunque momento, potrà tornare a ritrovare questo amore. Se il rapporto sarà stato d'insicurezza il bambino sarà dipendente, insicuro, anche poco sviluppato (è sempre così per chi mangia poco, è «schizzinoso», dorme male, sempre pallido; il bambino-vecchietto) e avrà un comportamento tale da rendere sempre più teso e conflittuale il rapporto con la madre.

Adesso è più facile vedere i collegamenti tra piccoli gesti rivolti al bambino (ad esempio stringergli la mano di notte se piange) e il suo sviluppo armonico. Non date mai ascolto a chi parla di «non viziarlo» i bambini. E' solo uno che vuol giustificare la propria mancanza di disponibilità. Fare un figlio è un grosso atto d'amore e di disponibilità e questo ci porta, cosa che svilupperemo in un altro momento, a riaffermare la necessità di una gravidanza scelta e consapevole.

Tornando al rapporto col bambino lo sviluppo del linguaggio ti rende più completi e profondi. Per l'adulto è molto bello parlare e sapere che viene capito, per il bambino è entusiasmante che qualcu-

no si rivolga a lui come a un «grande». Lo sviluppo del linguaggio è anche molto importante in quanto direttamente collegato allo sviluppo dell'intelligenza. Se già nel primo anno di vita si consigliava di parlare al bambino di dargli sempre delle spiegazioni per i «no», ecc., questo è valido ora più che mai — valutate sempre, prima di farlo, se è proprio giusto proibire una certa cosa che il bambino sta facendo, cercando di essere sinceri con noi stessi (non la proibite solo perché secca a voi). Se pensate di sì spiegategli sempre il motivo di tutto. Questo lo abituerà a ricercare il perché delle cose e ad esigere di essere informato; non fatene uno di quei bambini paurosi che come si alza la voce tremano e dicono sì, sì. E' ridicolo e crudele che proprio un padre o una madre proletari facciano del proprio figlio uno schiavo. (Quante volte avete detto: «a forza di botte, ti convinci!» «vedrai che ti piego io!», ecc. Questo non vi offendetevi e fate scismo). E' il successo basato sul potere.

Lo fate perché il bambino è più debole (con una specie di Carnera non vi esprimereste così) e perché sapete che vi ama e lo ricattate («se non mangi mamma piange», «se fai così mamma non ti vuole più bene»). E' il metodo del «bastone e carota» (v. Churchill).

Lo spero che qualcuno che legge si vergogni un po'. Tante cose si fanno



canza di rispetto del bambino. In questo paese «civile» si va da un estremo all'altro: si definisce l'aborto un delitto perché il bambino è vita sacra, da rispettare, ecc., anche quando è poco più di un pisello. Poi, quando nasce, di rispetto non si parla più.

Si grida allo scandalo per i casi Pagliuca, ma se proviamo ad analizzare la giornata, la vita di un bambino, vediamo come la mancanza di rispetto si manifesta in comportamenti che solo quando si trat-

ta di un bambino, del proprio figlio, riteniamo giustificati. Se piange lo sgridiamo (con quale adulto lo faremmo?) se vuole una cosa, una vita che piace a lui, in genere ci opponiamo (magari ci facciamo in quattro per offrire ad un ospite, a un amico, quello che desidera), se non dorme magari gli meniamo (lo fareste con vostro marito o moglie? In genere vi preoccupate) e se non ha voglia di mangiare lo forziamo, a volte fino alla nausea (se voi non avete fame vi da molto fastidio che qualcuno insistat).

Non sentitevi perciò giustificati se questi comportamenti ignoranti, insensibili, offensivi li avete con vostro figlio. «Coi bambini si fa così, non capiscono niente, si è sempre fatto così». Se avete seguito questi pochi colloqui che abbiamo avuto forse non penserete più così.

Ora sapete che il bambino «sente» e capisce da subito, che merita rispetto, che avete sempre approfittato perché lui perdoni pur di avere amore. Ora sapete che queste teorie sull'educazione sono di derivazione fascista e forse vi siete resi conto che proprio voi, madri e padri proletari, siete strumenti inconsapevoli nelle mani del padrone per conservare una società giusta e classista.

Anche voi lo aiutate facendo di vostro figlio un bambino di seconda categoria.

Ogni bambino che nasce è libero, non ha pudori, né fede, né senso di colpa, né del peccato e ha tanta voglia di conoscere. E' un rivoluzionario potenziale. Per questo scatta, anche attraverso un padre e una madre inconsapevoli, il meccanismo del condizionamento.

# Per Cossiga Margherito non deve uscire di galera

Nuova incriminazione e secondo mandato di cattura per il capitano della celere di Padova

Un'altra accusa contro il capitano Margherito. E' stato incriminato di tre che per «attività sediziosa» — motivazione dell'arresto — e per «diffamazione» per la lettera pubblicata da LC l'11 agosto, anche per «violazione della consegna» per cui è stato emesso un secondo ordine di cattura. Per quel che si sa, il procuratore militare Rosin gli ha contestato l'abbandono del posto durante un servizio di ordine pubblico a Milano.

Nessuna delle incriminazioni ha una base giuridica, per quanto labile; vengono emesse una dopo l'altra, pur di tenere il capitano Margherito in carcere. Il ministro Cossiga vuole dare una lezione all'intero movimento per il sindacato di Polizia, proprio nel momento in cui mai così ampio è, almeno sul piano istituzionale, lo schieramento di forze politiche e sindacali a favore della democratizzazione della PS e contro l'arresto di Margherito.

Il fatto è che lo scontro ha assunto ormai dimensioni tali da rendere del tutto insufficienti e perdenti le iniziative diplomatiche a colpi di mozioni e di interrogazioni parlamentari. Per liberare

Margherito dal carcere bisogna scendere sul terreno della mobilitazione di massa diretta, delle assemblee, delle manifestazioni, dei comizi, oltre che della mobilitazione interna degli agenti. Su questo piano il PSI ha indetto, per martedì 31 agosto, una assemblea con Falco Accame, presidente della commissione difesa della Camera, mentre per il 2 settembre è convocata dal partito Radicale, sempre a Padova, una manifestazione nazionale a cui LC aderisce. Da parte sindacale la Federazione Veneta CGIL-CISL-UIL ha deciso, dopo molti tentennamenti, una manifestazione regionale a Padova, di cui non sono ancora stati resi noti né i tempi né i modi.

## Rompere l'omertà sulla questura di Macerata

Tancredi e Picerni se ne devono andare

MACERATA, 31 — Sulla vicenda relativa al trasferimento da Macerata a Spoleto del vicequestore Piccolo, la stampa nazionale ha ormai calato il sipario. Giovedì — come in mille altre occasioni — sul fatto tempo per mettere tutto a tacere, è tipico degli insabbiatori di stato; intanto si prepara il terreno: il vicequestore di Spoleto Giovanni Imparato, sarà trasferito il 2 settembre a Grosseto per poter lasciare spazio al dottor Piccolo, mentre il dottor Tancredi, capo dell'ufficio politico della questura, mette in giro la voce che il sindacato di polizia in questa vicenda non centra. E' ancora Piccolo a far chiarezza in una sua nuova dichiarazione: «Mi hanno giudicato per aver chiesto di mettere ordine in questa. In questi giorni ho capito a mie spese che i comitati (gli organismi corporativi che si vorrebbero contrapporre al sindacato di polizia) fanno parte di uno strumento a disposizione del ministero per la repressione, mentre il sindacato trova conforto in uomini che si battono per il trionfo della democrazia».

Non facevo parte del sindacato, ma il sindacato verrà costituito tra breve anche a Macerata con uomini validi». Ma il questore Picerni, il commissario Tancredi e il ministro Cossiga non temono solo l'allargarsi a macchia d'olio del sindacato; stanno venendo a galla i rapporti, da noi più volte denunciati, tra questura e neofascisti. Il commissario Tancredi, sul quale Piccolo ha chiesto l'inchiesta, da 13 anni siede in questo ufficio: qui latitavano sotto gli occhi benevoli della questura Ciccio Franco e i ricercati fascisti della rivolta di Reggio, a Fermo latitava Luciano Bonocore braccio destro di Degli Occhi e la questura lo mandò a prendere dopo molti giorni dalla segnalazione dei democratici dandogli così il tempo di fuggire ancora, e Schirizzi ricercato per un attentato alla questura di Reggio passeggiava indisturbato sotto la questura locale ed organizzava provocazioni contro gli studenti di Macerata e Camerino. Tutto questo formicaio viene alla luce sotto la

pietra che Piccolo ha sollevato con la sua denuncia. E ancora all'epoca della montatura delle armi di Camerino contro Lotta Continua partorita dalle centrali della provocazione e del Sid (come offerto Delle Chiaie dalla sua latitanza in Spagna) ed eseguita dal capitano dei carabinieri d'Ovidio; ad accompagnare D'Ovidio nella successiva indagine-beffa fu mandato dalla questura proprio Tancredi e non il commissario Lo Balsamo della giudiziaria come sarebbe normalmente dovuto avvenire. A Macerata intendiamo costruire da subito momenti di pubblica mobilitazione in cui ci impegniamo in prima persona sui seguenti obiettivi: 1) per la crescita del sindacato di polizia contro la ristrutturazione corporativa dei corpi polizieschi statali di Cossiga; 2) per l'allontanamento di Tancredi e Picerni dalla questura di Macerata; 3) perché il provvedimento contro il vicequestore Piccolo sia ritirato; 4) perché la controinchiesta e la forza popolare contro il neofascismo e la reazione vadano avanti organizzate.

# Alfasud - Non c'è assenteismo... nella lotta alla ristrutturazione

NAPOLI, 31 — Il dibattito dopo le ferie sul calo dell'assenteismo e la riproposta di essere trasferiti; subito hanno proclamato un'ora di sciopero con assemblea in cui hanno deciso di rifiutare i trasferimenti ed hanno proclamato tre ore di sciopero articolato se non fossero stati ritirati i trasferimenti. Giovedì la direzione ha minacciato di mettere in cassa integrazione tutta la fabbrica perché questa forma di sciopero le faceva perdere più di 300 macchine al giorno. Gli operai hanno risposto a questa provocazione costringendo il sindacato a proclamare per il giorno dopo un'ora di sciopero per spiegare a tutti il motivo dello sciopero e per preparare la risposta ad un'eventuale cassa integrazione. Dopo l'incontro di venerdì l'azienda ha ribadito che i trasferimenti rimangono; gli operai vogliono continuare la lotta fino a quando questi non verranno ritirati. La lotta degli operai della verniciatura non ha caratteristiche «eccezionali» all'Alfa-sud: il funzionamento della fabbrica in questi anni è stato sempre segnato da una dura

risposta operaia alla ristrutturazione padronale. Ma la particolarità di questa lotta sta soprattutto nel carattere di risposta alle dichiarazioni in apparenza ottimiste, in realtà minacciose della direzione Alfa. L'esaltazione dei dati sulla diminuzione dell'assenteismo, limitati tra l'altro ai primi 10 giorni dopo le ferie, non ha altro obiettivo se non preparare il terreno ad un attacco duro e prolungato, che a partire dall'assenteismo metta sulla difensiva gli operai dell'Alfa Sud e crei le condizioni per nuovi e più micidiali piani di ristrutturazione che l'azienda considera ormai inevitabili e che il sindacato è disposto ad accettare. E' un fatto però che ogni volta che la ristrutturazione si scontra frontalmente con gli interessi operai, lo sperato aumento di produttività subisce un duro colpo. Questa mattina la direzione ha messo per due volte a cassa integrazione la carrozzeria contro lo sciopero articolato della sigillatura. La volontà degli operai è quella di dare una risposta di massa alla cassa integrazione nei prossimi giorni.

## In rivolta a S. Vittore i detenuti del 5° raggio

Sciopero della fame a Sassari

La rivolta è partita ieri alle 15,30 al quinto raggio e ha coinvolto tutti i 32 reclusi dopo che un detenuto, Salvatore Murenu, era stato picchiato e trascinato in isolamento per essersi ribellato verbalmente a una guardia. 120 detenuti sono saliti sui tetti e vi sono rimasti fino a sera, gli altri del quinto raggio si sono con-

centrati nel cortile interno scandendo slogan e chiedendo la revoca immediata del provvedimento punitivo per il compagno. Agenti e carabinieri sono stati fatti affluire a centinaia attorno a S. Vittore, ma la magistratura ha dovuto accettare la trattativa e la protesta è stata interrotta solo questa notte. Anche a Sassari si è ri-

sposto con la lotta alle provocazioni, prima con la salita sui tetti e poi con l'inizio di uno sciopero della fame che è tutt'ora in corso. Si protesta contro l'invio punitivo all'Asinara di un gruppo di detenuti, e per l'applicazione della riforma. Lo sciopero della fame continuerà fino alla revoca dei trasferimenti.

## La Fiat: propone alla FLM il lavoro al sabato

TORINO, 31 — In un incontro avvenuto con la FLM la direzione di Mirafiori ha chiesto l'«autorizzazione» a far lavorare il sabato 2500 operai delle linee della 127 così distribuiti: 1700 in meccanica, 150 alle presse, 600 alle carrozzerie (l'organico di una linea). Come contropartita offre l'assunzione di 250 operai alle meccaniche e di 39 alle carrozzerie. E' chiaro il tentativo di ottenere una deroga sull'orario di lavoro di questa ampiezza concedendo un numero di assunzioni, già decise e comunque indispensabili. Negli ultimi tempi sono stati assunti centinaia di operai alle ferriere (circa duecento), a Lingotto e Rivalta (circa trecento), alla verniciatura di Mirafiori (un centinaio) e anche alla Materferro, malgrado i progetti a lungo termine degli Agnelli prevedano lo smantellamento di questo stabilimento. Con la richiesta di straordinari il padrone esplora la possibilità di ottenere maggior pro-

dotto con gli operai già in fabbrica, soluzione per lui ottimale viste le difficoltà che si frappongono a nuove massicce assunzioni. Gli esecutivi del CdF si riuniscono in giornata per decidere l'atteggiamento da prendere. I primi commenti alle porte sono per respingere con la lotta ogni eventuale cedimento sindacale. Intanto alle «Presse» sei operai sono stati licenziati per assenteismo. A Mirafiori prosegue la lotta delle officine 97-98 (manutenzione, elettricisti) che richiedono il passaggio di categoria (quarto-quinto livello) e si oppongono alla ristrutturazione che vorrebbe decentrare la manutenzione nelle varie officine cercando anche in questo modo di guadagnare personale per riempire le carenze di organico. Altra lotta in corso è quella degli operai addetti all'«accumulo» una stazione della verniciatura; chiedono di essere equiparati agli operai di linea con le conseguenti indennità supplementari. Martedì un

corteo di duecento operai circa ha attraversato le officine spiegando i motivi della lotta agli operai. Intanto l'Aspera Motors ha annunciato la sospensione di 800 operai; saranno in cassa integrazione per tre mesi, ma questo, dice la direzione, è solo l'inizio, altri operai dovranno essere messi in cassa integrazione. Il CdF ha respinto la cassa integrazione dichiarando la mobilitazione dei lavoratori. Alla Cimast si è svolta oggi la riunione dei CdF di settore macchine utensili. Si va verso uno sciopero del settore contro lo smantellamento deciso dal padrone americano per la fabbrica di borgo San Paolo. Questo sciopero si inquadra nella preparazione dello sciopero provinciale del 24 settembre proclamato dai sindacati per la Singer e le altre fabbriche in cui l'occupazione è minacciata. Da ieri anche l'Aspera Motors entra in questo gruppo.

### P. FONTANA

Ventura a costo di un'occupazione militare, trovano corpo negli atteggiamenti provocatori assunti dall'arma dei carabinieri. Le dichiarazioni rilasciate ieri dal comandante della legione Toscana non lasciano dubbi: il blocco è un grave reato e si dovrà agire di conseguenza. Una ridda di falsi allarmi, l'arrivo alla spicciolata nella isola di carabinieri e la provocatoria requisizione di alloggi che è sembrata destinata ad ospitare gli assassini di piazza Fontana, si è unita ai tentativi di provocazione fascisti contro i militanti del comitato di agitazione. Per ora si tratta solo di «sondaggi», mentre la linea che sembra prevalere a Roma è quella di aspettare, confidando che la protesta alla lunga rientri da sola, o che maturino le condizioni (una richiesta dei difensori dei fascisti) per rivedere la decisione dei magistrati e trovare una nuova residenza senza perdere del tutto la faccia. Sembra questa la prospettiva a cui lavorano Cossiga, come responsabili dell'ordine pubblico, e il ministro della giustizia Bonifacio, come garante di una autorità giudiziaria scossa dalla rivolta. Bonifacio ha ricevuto questa mattina una delegazione di glieliesi. Fino a questo momento non sono stati emessi comunicati dal ministero, ma è certo che la mediazione si presenta difficile nonostante la «buona volontà» degli amministratori DC del Glielio.

lo, insomma, perdura. Cedere alla volontà dei democratici glieliesi offenderebbe le prerogative del potere centrale e oltretutto creerebbe con certezza una nuova sollevazione popolare ovunque si decidesse di far risiedere i fascisti; affidare a un vero e proprio «sbarrco militare» dei carabinieri il rispetto dell'ordine significa cherebbe andare allo sbaraglio e rischiare un grattacapo troppo grosso per la preziosa non-fiducia di Berlinguer. Una soluzione la offre oggi il Corriere della Sera. Dicendo «quello che si doveva fare» per imporre i fascisti ai glieliesi, l'articolista Martinelli dà ottimi consigli per l'eventualità di una nuova destinazione. Citiamo testualmente da questo capolavoro di autoritarismo, che teorizza il colpo di mano preventivo e l'azione da guerra-lampo come toccasana dell'ordine democratico: «sarebbe bastato l'impiego di un elicottero militare, il giorno prima della scadenza dei termini di scarcerazione. Questa assurda, inutile e gratuita sceneggiata alla quale stiamo assistendo non si sarebbe verificata».

Frattanto la presidenza del tribunale di Catanzaro ha reso nota la data di inizio del processo per la strage, data già conosciuta ufficiosamente da oltre un mese e riportata già da allora dal nostro giornale: il 18 gennaio. CASTROVILLARI

ra i son rotti i coglioni, basta basta con le astensioni» contro i tentativi del padrone, lungamente finanziati dai governi democristiani, di ristrutturare la fabbrica e diminuire l'occupazione. In questa situazione il PCI, il PSI e il sindacato continuano ostinatamente a non voler ricalcolizzare la lotta e a non volere indivi-

duare nel governo regionale ed in quello centrale la condotta Una conduzione della lotta che evita accuratamente di legare gli operai tessili con i disoccupati, i giovani in cerca di prima occupazione, gli edili, i cementieri, ecc., su obiettivi quali la diminuzione della fatica per gli operai occupati, la lotta agli straordinari, la lotta per il controllo proletario sulle assunzioni che in tutti questi anni sono state controllate in modo clientelare da esponenti del PSI. Tutto ciò rischia di portare all'isolamento e dunque alla sconfitta degli operai tessili, rischio che nel prossimo futuro potrebbe voler dire diminuzione della forza operaia in fabbrica e conseguente aumento dello sfruttamento della mobilità, dei carichi di lavoro. E' dunque necessario che sia raggiunta l'unità con gli altri strati proletari su un programma che non sia solo fumo, ma che sia espressione dei loro bisogni.

MELILLI

testa hanno scavalcato i cancelli e li hanno fatti aprire, tutto il corteo si è diretto alla palazzina per imporre che venissero spenti gli impianti nocivi. Il vice prefetto, arrivato poco dopo, ha garantito che l'ISAB aveva consentito di mettere gli impianti al minimo tecnico il che però non è assolutamente sufficiente per garantire gli abitanti dai fumi inquinanti. Le donne, che sono le più organizzate e le più combattive, hanno così deciso di passare la notte nel cortile dell'ISAB e per rinforzare la presenza verso mezzanotte, hanno fatto un piccolo corteo nel paese suonando latte e bussando ad ogni casa per invitare chi era andato già a dormire a risvegliarsi e a tornare all'ISAB.

torità si è mossa in modo preciso, la stessa garanzia data dal prefetto del divieto di costruire l'impianto da parecchi operai che vedono invece proseguire i lavori. LOCKHEED

mocraticiane, che il PCI buttava là il suo giudizio sui materiali riportati per «doverosa informazione»; polverone, manovre politiche che interferiscono nel cammino della giustizia. A tal punto può portare dunque la china della benevola astensione? Nella comparsa oggi di questi documenti non è difficile di certo indovinare e riconoscere trame d'oltramarino, manovre che puntano a erodere il credito con cui sta giocando Andreotti con il suo governo delle astensioni. E' una possibile interpretazione, che però non può indurre a generose concessioni d'amnistia, a meno che non si sia venduta la propria camicia al diavolo. Che oggi vengano o no documentati fatti noti da tempo può soltanto aiutare, e non contraddire, la lotta al regime democristiano. La corruzione di Andreotti non elimina, ma si aggiunge a quella

degli altri corrotti. Il PCI chiede che i lavori dell'Inquirente si concludano, «senza deviazioni e falsi scopi». Lo vada a dire ai commissari della DC, del PSDI, del PLI, che il 16 giugno impedirono il mandato di cattura per Tancredi e l'interrogatorio di Gusi e Rumor. Ma che c'entra questo con le nuove notizie su Andreotti? Non sarebbe male occuparsene. O forse i dirigenti del PCI si sono dimenticati di tutto ciò che Andreotti ha legato al suo operato, a cominciare da quel consiglio dei ministri tenuto a metà degli anni '60 in cui l'allora ministro della Difesa si presentò per comunicare secco secco di aver deciso di comprare qualcosa come duecento F104, in aggiunta al centinaio acquistati un paio di anni prima. Facciamo un'ipotesi: se per 18 P103 che non sarebbero stati poi acquistati si presume che l'attuale presidente del consiglio abbia intascato 28 mila dollari, quanto è stato intascato per l'acquisto di ben 200 fabbriche di vedove? L'astenersi può fare brutti scherzi: si tratta di far chiarezza, ma davvero!

### LIBANO

Così, mentre il papa disquisisce con Lefebvre, benedice i fascisti con la croce che in Libano hanno fatto della strage totale un'ideologia. Né il governo Andreotti ha assunto una posizione diversa dalla neutralità USA tanto falsa quanto è evidente la presenza della sua VI flotta a copertura dei blocchi navali israeliani: oltre all'intrallazzo diplomatico più sotterraneo, l'imperialismo lavora per la rapida liquidazione fisica del popolo palestinese. Ma questo governo che si regge sui voti del PCI non può continuare nella sua connivenza con gli assassini. Dobbiamo imporre con la lotta che l'Italia smetta di essere per gli USA — insieme alla Francia —

un semplice strumento di controllo sul Libano, perché la tragedia si compia a puntino. Immediato deve essere il riconoscimento dell'OLP come unico rappresentante del popolo palestinese, così pure la richiesta del ritiro delle truppe siriane. Prendiamo subito il massimo di iniziative possibili, a partire dalle fabbriche e dai quartieri. Nei prossimi giorni potrebbe essere scatenata una offensiva militare, per imporre nel sangue la spartizione. C'è la forza politica per rispondere, per impostare una guerra di popolo vittoriosa. Ma una offensiva politica in tutta Europa può avere grande importanza a fianco dei combattenti libanesi e palestinesi. Non restiamo spettatori!

BRECHT

continua da pag. 2

fascismo è sempre figlio del capitalismo e del suo stato, e che i padroni lo utilizzano nella misura in cui le altre loro armi sono spuntate. Brecht lanciava un messaggio antifascista e anticapitalista molto preciso. In Italia invece Brecht è stato rappresentato quasi sempre (dal regista Giorgio Strehler, in modo particolare) come se nei suoi scritti ci fosse solo un generico, vago e superficiale antinazismo: tutto il discorso sul capitalismo, sui padroni, veniva tolto, o messo sulla sponda (spesso sono state censurate o cancellate scene intere, in alcuni spettacoli teatrali curati da questo Giorgio Strehler).

Il ciclostilato prosegue con un'analisi sul fascismo, chiedendosi (in modo specifico sulla questione delle «trame nere» nelle FFAA.) se sia ancora oggi vero quello che diceva Brecht che il fascismo è sempre figlio del capitalismo e del suo stato. Ovviamente la risposta è sì, ma è importante ripetere e dimostrare (senza stancarsi mai) come e perché.

Per inciso: l'intervento dei compagni nell'occasione raccontata, non era solo «culturale» e «agitatorio», due cose giustissime, ma anche «politico-organizzativo», in quanto l'organizzazione democratica dei soldati doveva intervenire, durante lo spettacolo, all'improvviso, chiedendo — polemicamente — che i nomi dei generali fossero «sostituiti» dagli attori con quelli dei comandanti delle caserme di Ciitavecchia che — in quei giorni — avevano tentato l'ennesima repressione. Per motivi tecnici questo «intervento» non fu poi effettuato, ma servi nei soldati per una ampia e bellissima discussione sull'organizzazione e i modi concreti di formare «squadrone di propaganda» dei soldati.

Moltissime altre cose ci sarebbero da dire su Brecht. Noi non abbiamo — come comunisti — «santi» da commemorare, da venerare. E penso che Brecht non vada «ricordato» in astratto, ma ritrovando l'attualità del discorso politico che faceva della sua «militanza» sul terreno artistico, dello scontro fra le classi nel terreno culturale. Proprio perché Brecht diventa «pericoloso» quando il suo messaggio viene «messo in pratica» (i compagni conosceranno senz'altro la canzone di Pietrangeli «Dato che vol...», che altro non è che una poesia di Brecht), forse oggi Brecht è stato «licenziato» dai grandi registi che quindici anni fa lo portavano all'occhiello e sostituito con autori di estrema attualità, come Carlo Goldoni di cui molti hanno avuto la disgrazia di vedere anche in televisione alcune commedie. E' difficile riassumere in poche parole ciò che Brecht fu, nei «tempi cupi» in cui visse. Ma siccome lui — da comunista — non volle mai essere «diverso» dagli altri, forse il modo più giusto per ricordarlo è la poesia in cui dice: «Non ho bisogno di una lapide, ma se voi sentite il bisogno che l'abbia, vorrei che ci fosse scritto: ha fatto delle proposte. Noi le abbiamo accettate».

## Innocenti - De Tomaso rispetta solo un piano: più lavoro, meno operai

MILANO, 31 — Si sono riaperti i cancelli all'Innocenti. I giornali dei padroni hanno subito parlato di duemila operai che riprendono a lavorare, in realtà sono solo mille e trecento gli operai entrati in fabbrica. De Tomaso non ha rispettato nessuno dei suoi svariati impegni. Aveva promesso il rientro di duemilacinquecento operai a tre mesi dal primo rientro, e cioè a giugno, ma non ha mantenuto questa promessa come non ha mantenuto le altre fatte in tempi successivi. Anche l'ultimo impegno che aveva dato; un rientro massiccio di 2.500 operai subito dopo le ferie, non è stato mantenuto. Le 10.000 macchine incomplete lasciate nei piazzali sono tutte state rimesse a posto dagli operai e gran parte già vendute dalla direzione, mentre i lavori per riammodernare un vecchio capannone che sarebbe servito alla produzione delle moto non sono ancora iniziati, e del corso di riqualificazione professionale per mille operai, a spese della Regione, non è ancora programmato l'inizio.

Se appare poco chiaro cosa vuol farne di questa fabbrica un De Tomaso che continua a sfuggire riunioni e impegni, appare invece lampante agli operai il livello dello sfruttamento raggiunto in fabbrica. Funziona una linea intera su cui De Tomaso sperimenta l'applicazione dell'accordo. La produzione di questa linea è passata da 80 macchine prodotte prima della chiusura della fabbrica, a 95 prodotte adesso con 14 operai in meno. Le quindici macchine in più sono ottenute sia grazie all'abolizione dei 20 minuti di pausa sancita dall'accordo sia grazie all'aumento della saturazione, arbitrariamente ordinato da De Tomaso. Il risultato è una catena che non si ferma mai, va avanti di cinque minuti e mezzo, consentendo appena trenta secondi circa di pausa, veramente poco rispetto ai due minuti di riposo dei tempi precedenti. Il lavoro quindi è infernale anche per quegli operai prima meno sensibili alla lotta contro i ritmi; «prima si lavorava troppo poco ma ora si esagera trop-

po, a malapena rimango dietro la catena» dicono tutti. Alcuni giorni fa il sindacato ha indetto uno sciopero di linea per chiedere la diminuzione dei ritmi. Sono stati concessi tre operai in più. Anche la composizione della linea che lavora è stata un atto arbitrario della direzione, che ha chiamato a lavorare chi voleva lei, senza nessun criterio di tipo oggettivo, ha distribuito nella linea operai dei turni insieme a quelli del centrale senza rispettare il gruppo omogeneo e in alcuni casi nemmeno il delegato. Sembra che il nuovo drone abbia ottenuto tutto ciò che richiedeva: una produzione competitiva con le altre fabbriche, che significa, avevamo detto un maggior sfruttamento degli operai, e i fatti ci hanno dato ragione; ma non ha ancora dato quanto promesso: una occupazione sicura con una produzione garantita, tutto questo mentre l'accordo con la GEPI sta per giungere a scadenza alla fine di settembre.